

# Tortelli e cous cous l'Unità Italia secondo gli studenti

Il ritratto di un paese multietnico e stressato nei corti di Saint Vincent  
Sergio Zavoli: «La forza di una società è quella di essere uniti»

DALL'INVIATO  
A SAINT VINCENT  
**FRANCO CATTANEO**

Tortellini e couscous: l'Italia, 150 anni dopo essere diventata una sola nazione, può riunirsi simpaticamente al desco sanguigno dei romagnoli come mostra il cortometraggio degli studenti dell'Itis «Leonardo da Vinci» di Rimini. L'Italia che tutti vorremmo e che in parte c'è già: quella multietnica, con i suoi cinque milioni e mezzo di immigrati che ci avvicina agli standard dei grandi Paesi europei.

Ma sappiamo che le cose sono più complicate, come abbiamo visto in questi giorni con le polemiche dopo l'alluvione nel Veneto iperprodotto. L'Italia che giunge al traguardo del secolo e mezzo di esistenza è un Paese stressato e con il broncio, che non la pensa alla stessa maniera sulla convivenza civile. C'è un Paese liberale, che interpreta il patriottismo in chiave di civismo e di coesione sociale, in stile Ciampi: tortellini e couscous, appunto. C'è una «zona grigia», che vive in un mondo a parte e che si fa gli affari suoi. Ci sono soprattutto due Italie che si guardano in cagnesco: un pezzo di Nord tentato dalla secessione culturale, al quale fa da contraltare un meridionalismo neoborbonico. Due mondi ar-

rabiati nei loro eccessi. Ma i cortometraggi degli studenti che ieri pomeriggio abbiamo visto in apertura del convegno di studi politici a Saint-Vincent, organizzato anche all'Associazione Carlo Donat-Cattin di Bergamo, si sottraggono a queste semplificazioni e fra utopia e disincanto scelgono una terza via: quella del realismo. O meglio: i giovani (400 finalisti provenienti da Nord e Sud: per Bergamo Lussana, Mascheroni, Sant'Alessandro e Istituto superiore Ivan Piana di Lovere) non disdegnano di sognare, ma restano con i piedi per terra. Sono partecipi di un Paese che li condanna ad essere perdenti a prescindere: fra precariato e magre pensioni del prossimo futuro, sono parcheggiati su un ascensore sociale che per la prima volta dal dopoguerra s'è fermato, nel senso che i figli staranno peggio dei padri. Per quanto le statistiche dicano che non pochi giovani scambiano De Gasperi per un cardinale, i ragazzi visti a Saint-Vincent conoscono le fratture italiane e i con-

flitti di valore: l'impatto dell'immigrazione sulle relazioni sociali e il conflitto fra Nord e Sud. Conoscono e censurano, eccome, gli ultimi scampoli della politica trash: l'«Italia dei puttaneschi e dei faccendieri», come abbiamo visto in un documentario. Non c'è buonismo, ma uno spirito critico. Tante voci, uno sguardo plurale. C'è chi (4 E del Mascheroni) punta sul riscatto e assume un nuovo punto di vista rispetto agli stereotipi che interpretano il Belpaese. C'è chi aggiorna il patriottismo risorgimentale (che fu pur sempre un'epopea giovanile e giovanilista) in chiave multiculturale ed ecco allora che «la patria è un tricolore che accoglie il mondo». C'è chi sceglie la denuncia: una

Lussana,  
Mascheroni,  
S. Alessandro  
e Piana di  
Lovere tra i  
400 finalisti

«Si cresce  
anche in  
virtù dei  
problemi  
ancora da  
risolvere»

scuola del Sud ha mostrato la condanna a morte dell'Italia che abbiamo fin qui conosciuto per aver mantenuto (nei suoi momenti migliori) quel che aveva promesso: democrazia e benessere. C'è chi, sempre una scuola del Sud, vuole sì l'unità d'Italia con un «però»: che tutti cioè

stiano a casa loro. *Scusate il ritardo* dice il titolo di quel cortometraggio, soffermandosi sull'irrisolta questione meridionale. A questi ragazzi, nella sala strapiena del Centro congressi dell'hotel Billia, ha parlato quel grande giornalista che è Sergio Zavoli, oggi presidente della Commissione vigilanza Rai. L'autore della *Notte della Repubblica*, sugli anni del terrorismo, ha rilanciato con un piglio umanistico l'antifascismo come vincolo etico, insistendo proprio sulle differenze sostanziali fra la sua generazione e quella attuale: l'una in divisa da balilla, che s'è consumata nei ribaldi sabati fascisti e in una guerra sciagurata, l'altra che ha ricevuto in dono la democrazia nel salotto di casa, senza pagare particolari prezzi. Nel collegare il primo Risorgimento al secondo, l'illustre giornalista ha distillato pillole di saggezza: «La forza di una società è quella di essere uniti e voi giovani dovete riappropriarvi del criterio di stare insieme. Si cresce anche in virtù dei problemi che dobbiamo risolvere: sapere che va male è già un modo per cavarsela». E poi un monito, che va giusto bene nell'Italia delle passioni spente: «Non consegnatevi alla piccola, grande truffa del qualunquismo: resterebbe il partito unico». ■